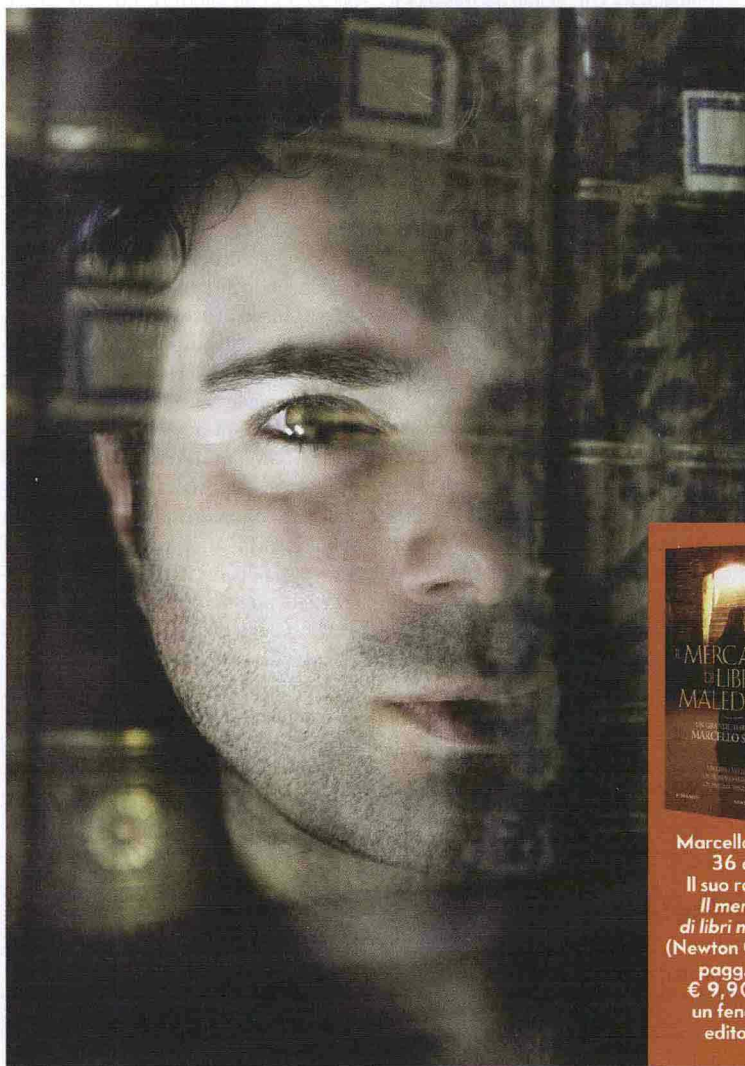


## BLACK VANITY



Immaginate un'atmosfera tipo *Il nome della rosa*: una biblioteca polverosa, monaci incappucciati e passi che risuonano nell'umidità. Improvvisamente un riff dei Metallica a tutto volume: questo è il favoloso mondo di Marcello Simoni, da Comacchio. Il suo romanzo d'esordio, *Il mercante di libri maledetti*, a sole quattro settimane dall'uscita in libreria è al secondo posto della classifica italiana dei libri più venduti. E nell'aria c'è profumo di trilogia.

Gli ingredienti del «successo annunciato» c'erano tutti: thriller medievale, omicidi, intrighi e, non ultimo, l'aver scomodato (in quarta di copertina) due «mostri» come Umberto Eco e Ken Follett.

Nerovestito, con quell'accento grasso degli emiliani e gli occhiali fumé, il cantastorie Simoni è il neo-re della sua piccola Venezia, conosciuta ai più per la sagra delle anguille: lungo il tragitto tra il ponte degli Sbirri e la minuscola biblioteca dove lavora come bibliotecario, lo salutano i bambini, lo apostrofano i vecchietti in bicicletta e gli stringono la mano i ristoratori.

Star assoluta della sua opera prima (che ha già ricevuto varie proposte per una trasposizione cinematografica, una



Marcello Simoni,  
36 anni.  
Il suo romanzo  
*Il mercante  
di libri maledetti*  
(Newton Compton,  
pagg. 352,  
€ 9,90) è già  
un fenomeno  
editoriale.

## MEDIOEVO HEAVY METAL

*Come fa un bibliotecario-chitarrista di Comacchio, appassionato di libri antichi e dei Metallica, ad arrivare con la sua opera d'esordio, e in pochi giorni, al secondo posto della top ten? Lasciate che MARCELLO SIMONI ve lo spieghi. Però non gli parlate di vampiri e angeli. E neanche del Papa. E neanche di Umberto Eco*

DI LAURA PEZZINO • FOTO ANDREA FRAZZETTA

anche dall'estero) è il mercante Ignazio da Toledo, in fuga da dieci anni dai malvagi adepti della setta dei Saint-Vehme che vogliono impossessarsi di un volume, l'*Uter ventorum*, uno *pseudobibulum* (cioè un libro che esiste solo perché se ne parla in un altro libro) in grado di evocare gli angeli. Gli aiutanti dell'ispanico mercante sono Willalme, biondo e francese, e Uberto, un ragazzo che decide di lasciare il convento in cui è stato cresciuto per seguirlo.

**Heavy metal e Medioevo: ammetterà che sono due mondi parecchio distanti.**

«Non tanto quanto sembra: gli assoli di musica metal si basano sulle scale pentatoniche simili a quelle usate nel Medioevo nei canti sacri. Per anni ho suonato la



## «Sono i liberi pensatori le streghe di oggi. Però non li bruciano più»

chitarra, e lo studio dei tempi musicali mi ha aiutato a strutturare quelli narrativi. Spesso costruisco le mie trame ascoltando i miei idoli: Steve Vai, Zakk Wylde e Marty Friedman».

**È calzante paragonare il suo libro al capolavoro di Umberto Eco?**

«Mi lusinga, ma non sono d'accordo. Spesso la gente pensa che gli unici thriller medievali siano *Il nome della rosa* e *Il codice Da Vinci*, ma ci sono autori bravissimi come Valerio Evangelisti e Alfredo Colitto. Il mio poi è anche un romanzo avventuroso e gotico. Ci sono scene di inseguimenti e combattimenti che ricordano *I tre moschettieri* di Dumas».

**Quali sono le differenze tra Ignazio da Toledo e Guglielmo da Baskerville, il protagonista del *Nome della rosa*?**

«Ignazio ha un'emotività, anche se la vuole nascondere. Guglielmo invece era un uomo freddo, incarnazione perfetta dell'aristotelismo».

**E Adso, il novizio che nel *Nome della rosa* accompagnava Guglielmo da Baskerville, in che modo è diverso da Uberto?**

«Adso percorre una linea retta: dall'inizio alla fine rimane un monaco. Uberto è la sua evoluzione: avrebbe potuto restare in monastero, ma fin da ragazzino si rifiuta perché vede nella vita monacale una vita a metà».

**Parliamo di angeli: ha ceduto anche lei all'ultima moda letteraria post vampiri?**

«È vero, oggi va molto il filone dell'angeliologia, ma si tratta di *urban fantasy*, cioè pura invenzione. Invece a me premeva mettere in risalto, basandomi su documenti storici, che il culto degli angeli non è una prerogativa dell'Occidente cristiano, ma deriva da culture più antiche. Mi riferisco ai *daimon* greci, alle divinità dei Caldei che muovevano i cieli, o alle culture talismaniche, che con formule e sacrifici invocavano angeli o demoni».

**Le «premeva» dimostrare che Occidente e Oriente non sono lontani. Perché?**

«Noi occidentali ci riteniamo i più civilizzati, ma manteniamo un lato intollerante. Pensi alla Chiesa: pratica la tolleranza, non il rispetto. Cioè, "tu mi fai schifo, ma puoi comunque starmi vicino". Non c'è vera apertura all'altro. Il risultato è che i fondamentalisti esistono anche tra noi, basti pensare alla strage in Norvegia dello scorso luglio. E non dimentichiamo che abbiamo bruciato le streghe fino al Settecento».

**Chi sono le streghe, oggi?**

«I liberi pensatori, quegli scrittori, giornalisti, che anche adesso cercano di parlare di valori universali. Solo che chi li contrasta ha capito che il fuoco faceva troppa luce e, invece di bruciarli, ora si limita a imbavagliarli. Una sorta di *damnatio memoriae* anticipata».

**Lei è stato saggista e archeologo. Ha fatto qualche ritrovamento interessante?**

«Mi sono laureato in Lettere con una tesi in archeologia. Da scavatore, ho avuto il privilegio di toccare materiale proveniente dalla necropoli etrusca di Spina, sepolta sotto Comacchio. Ma la scoperta più particolare l'ho fatta come bibliotecario: all'interno di un libro del Settecento ho trovato un paio di occhiali simili a quelli di zio Paperone, conservati perfettamente. Saltavo come un ragazzino quando sono andato dal direttore! Sono subito scattate le mie due nature, quella del ricercatore che voleva scoprire chi li aveva posseduti, e quella del narratore: perché il proprietario li aveva lasciati lì e non era più andato a riprenderli? Stava sbirciando un libro proibito? Potrebbe essere l'inizio di un romanzo».

**Poi ha deciso di fare il bibliotecario, nonostante le biblioteche in Italia non godano di grande considerazione.**

«Anche questa professione è in crisi: non è, come molti credono, un commesso che ti consiglia il libro più in voga. Deve conoscere tutti i volumi che gli sono stati affidati, e anche sapere se un libro parla di altri libri. È un lavoro eterogeneo: posso trovarmi di fronte un ragazzino delle medie o un universitario che prepara la tesi».

**Nel romanzo si parla di reliquie di santi, un fenomeno che esiste tuttora.**

«È una cosa dannosa, e non solo a quei tempi. Vedere santi e Papi esposti come i faraoni nell'antico Egitto mi fa ridere. Non discuto la loro potenziale "miracolosità", ma anche se fosse, che cosa cambierebbe? Così si rischia di scendere nella superstizione. Uno la fede ce l'ha a prescindere. Le reliquie sono un altro esempio che il Medioevo non è mai morto».

**Lei è un cattolico praticante? E che cosa pensa di Benedetto XVI?**

«Mi definisco un cattivo cristiano perché vado pochissimo a messa, ma sono credente. Ho molto amato Giovanni Paolo II e non mi pronuncio su questo Papa per evitare la scomunica. Vorrei però una Chiesa più semplice e spontanea».

**Del suo libro, mi ha affascinato una parola: «bustrofedico».**

«L'ho ricavata dagli studi di etruscologia: è una modalità di scrittura secondo la quale si scrive una riga da sinistra a destra e l'altra da destra a sinistra, e si ispira all'andamento dei buoi con l'aratro».

**Dica la verità: si aspettava il successo?**

«No, e quando vedo il mio nome nella *top ten* mi sembra che parlino di un mio omonimo. Ma aspetto a cantare vittoria: devo ancora dimostrare di non essere uno scrittore da una botta e via».

**tempo di lettura previsto: 8 minuti**